

## Realtà e scrittura filmica

Dal Blog “*La Matita Rossa*”, 19/03/2013

di Roberto Petrocchi

La domanda che più spesso mi viene rivolta, è la seguente: la stesura di uno script implica sempre una metodologia? E che spazio va dato all'invenzione svincolata da qualsiasi regola, frutto di quella che si è portati a definire, alcune volte iniquamente, ispirazione? Premesso che l'autore “anarchico” è forse possibile in letteratura, e che la scrittura filmica è cosa ben diversa da quella letteraria - la cui peculiarità è evocare immagini, rappresentare identità/sentimenti/conflitti attraverso la sola parola scritta - va detto che nella stesura di un script, la trasgressione di regole implica la loro assimilata conoscenza. In tal senso, una prorompente capacità inventiva deve essere sempre finalizzata alla costruzione di un “sistema” espressivo”.

Concordo con chi accomuna il cinema e la poesia, non solo perché contengono, allo stesso modo, anafore, metafore, assonanze; analogamente ad una composizione poetica, uno script - al di là del proprio, intrinseco, lirismo - richiede il rispetto di una metrica. Uno scrittore di cinema è - dovrebbe essere - un narratore della realtà per immagini - come lo è stato De Sica, Rossellini, quanto un poeta visionario che reinterpreta la medesima realtà, come Federico Fellini.

Nello scrittore di cinema (narratore e/o visionario) è fondamentale la capacità di cogliere nella realtà / quotidianità e visione onirica (realtà interiore), una sorta “detonatore creativo”; saper oggettivare, attraverso lo schermo, la propria visione soggettiva della realtà, che si traduce nell'armonica concatenazione d'idee filmiche.

A proposito della vocazione di leggere la realtà, saper “afferrare” l'intuizione filmica e riuscire a rappresentarla attraverso lo specifico filmico, ha scritto Michelangelo Antonioni: “*Credo che gli scrittori di cinema debbano sempre essere legati, come ispirazione, al loro tempo, non tanto per esprimerlo e interpretarlo nei suoi eventi più rudi e tragici, quanto per raccogliere le risonanze dentro di noi. Ha scritto ancora il regista ferrarese: ...”E' un'abitudine che tutti gli autori hanno in comune, credo, quella di tenere un occhio aperto al di dentro e uno al di fuori di loro. Ad un certo momento le due visioni si avvicinano e, come due immagini che si mettono a fuoco, si sovrappongono. E' da questo accordo tra occhio e cervello, occhio ed istinto, occhio e coscienza, che viene la spinta a parlare, a far vedere”.*

Al cinema come impeto di libertà ha fatto, invece, riferimento Fellini. “*Seguendo Rossellini mentre girava “Paisà”, mi parve improvvisamente chiaro - quasi una gioiosa rivelazione - che si poteva fare cinema con la stessa libertà, la stessa leggerezza, con cui si disegna, si scrive”.* E riguardo alla propria idea di “cinema menzogna” e visionarietà, ha affermato: “*Il cinema-verità”? Sono piuttosto per il “cinema-falsità”. La menzogna è sempre più interessante della verità. La menzogna è l'arte dello spettacolo ed io amo lo spettacolo. La fiction può andare nel senso di una verità più acuta della realtà quotidiana e apparente. Non è necessario che le cose che si raccontano siano autentiche. In generale è meglio che non lo siano. Ciò che deve essere autentica è l'emozione che si prova nel vedere e nell'esprimere”.*

Si tratta di testimonianze che esprimono appieno, a mio parere, l'affascinate “ambiguità” propria del mezzo filmico. Svelano, il mondo di emozioni ed esperienze ad esso indissolubilmente connesse.